

L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto

(Mc 10, 2-16)¹

XXVII Domenica T.O. - Anno B

📖 Mc 10, 2-16

²Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. ³Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». ⁴Dissero: «Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla». ⁵Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; ⁷per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie ⁸e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. ⁹Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ¹⁰A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. ¹¹E disse loro: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; ¹²e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio».

¹³Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. ¹⁴Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso». ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.



✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Il contesto della pericope odierna è la lunga istruzione di Gesù (Mc 8,27-10,45) rivolta ai gruppi, alla folla, e soprattutto ai discepoli che si comportano come dei ciechi. Marco ricorda più volte (8,27; 9,30.33; 10,1.17.32) che Gesù è in cammino verso Gerusalemme, ove crocifissione e discesa dello Spirito Santo faranno capire ai discepoli in che consiste la sequela.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1832 [Fedeltà], 2223 [Educazione dei figli], 2231-2236 [Fedeltà coniugale]; Il bambino che parlava con Gesù; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.266-267 [Foto e benedizione dei bambini].



Il cammino della sequela,² come già sappiamo, è il cammino della storia dei singoli e delle comunità; è il cammino della nostra vita cristiana che comprende:

- consegna allo Spirito santo di tutti i nostri ‘voleri’,
- abbandono nelle mani di Dio,
- servizio ad ogni fratello bisognoso di qualcosa (sia materiale che spirituale),
- disponibilità ad abbandonare i nostri egoismi e le nostre prerogative,
- accettazione delle umiliazioni e dei conflitti,

ma questo cammino della nostra vita, in quanto vita da cristiani, è anche reso gioioso (perciò il papa ha scritto *Evangelii Gaudium* = *La gioia, la felicità che ci dona il Vangelo*),

- dalla speranza della risurrezione finale e
- dall’attesa della Vita Eterna.

Per meglio comprenderla possiamo suddividere questa pericope in 6 punti.

1. Indicazione geografica: Gesù non vuole passare per la Samaria e perciò attraversa due volte il Giordano: la prima volta da ovest ad est attraverso la Perea (attuale Transgiordania) e la seconda da est a ovest per entrare in Giudea (v.1, non incluso).
2. Domanda dei farisei sul divorzio (v. 2).
3. Risposta di Gesù: il marito non può ripudiare la moglie perché c’è (vv. 3-9).
4. Uguaglianza tra marito e moglie (vv. 10-12).
5. I discepoli impediscono alle madri di avvicinarsi con i loro bambini (v. 13).
6. Gesù rimprovera i discepoli ed accoglie i bambini (vv. 14-16).

Continua ancora la lunga istruzione di Gesù sulla sequela, sia alle folle, che ai discepoli “in casa” (vedi Lectio XXV;³ qui aggiungiamo che la casa, come diceva Silvano Fausti, è la chiesa, intesa come il nuovo spazio di libertà per tutti e per ciascuno e di dono reciproco).

La folla, ricordiamo, indica il mondo che ancora non si è deciso nei confronti della parola di Gesù, pur restando ad essa aperto.

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 927.

³ La casa è il luogo in cui vivono i familiari di Gesù e dove Gesù ammaestra i discepoli.

L'insegnamento di Gesù, come scrive l'evangelista Marco, ha lo scopo:

1. di orientare tutti gli uomini, di ieri e di oggi, verso il Regno e
2. di renderli discepoli del Figlio.

Gesù, inoltre, **rivela il disegno originario** di Dio nei riguardi del **matrimonio che, senza la grazia divina, è impossibile**. Difatti in Mt 19,10 (il sinottico parallelo) i discepoli concludono *“se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi”*. Forse alla base delle numerose convivenze di oggi c'è la stessa convinzione, la stessa frase!!!

Teologicamente, nella sequela di Cristo, il matrimonio⁴ diventa l'espressione e la realizzazione del Regno: il “grande mistero” dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (cf. Ef 5,32), **cioè l'alleanza perenne di Dio con il suo popolo** (Chiesa).



UN CUORE DURO non sa amare e non può comprendere il progetto di Dio che dona all'uomo la vera felicità.



Siamo in un tempio: Gesù/prete con l'ausilio di più linguaggi legge e commenta il brano sul matrimonio; ma sullo sfondo un uomo conduce l'adultera: in primo piano tanti uomini anziani che stanno ascoltando la lettura dell'episodio (Gv 8, 1-11).

La prima lettura di questa ventisettesima Domenica è tratta dal libro della *Genesi* (Gen 2,18-24): è una pagina molto semplice che però contiene verità profonde e decisive per la piena comprensione del *progetto di Dio sull'uomo e sulla donna*.

⁴ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp.1521,1522; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1971.

Situato all'interno della creazione, il testo proclama: 1* la parità tra uomo e donna, pur nella diversità dei sessi; 2* l'aiuto reciproco tra i due; 3* un progetto di amore (e stima) pieno e fecondo; 4* il dono della indissolubilità del matrimonio (eguale al legame indissolubile che intercorre tra le tre Persone della Trinità).

L'indissolubilità del matrimonio cristiano non è un capriccio del clero, ma nasce dall'origine divina del matrimonio (Gen 2).

La **risposta dell'assemblea** con le quattro strofe del **Salmo 127** (128) (Presentazione e chiarimenti sui salmi stanno nella Lectio n. XXIV) canta **la bellezza della famiglia, costruita sull'obbedienza alla Parola di Dio**

L'impatto della Parola di Dio sulla persona umana si traduce in ciò che noi chiamiamo «vocazione», «chiamata»: l'Evangelo racchiude esigenze, domanda sequela di Gesù, chiama il credente a dare carne e vita alle istanze evangeliche, a fare della storia di Gesù la sua propria storia.



Seconda lettura (Eb 2,9-11). Con l'incarnazione il Figlio di Dio è diventato realmente uomo. Dio Padre lo ha mandato:

1. per salvare tutta l'umanità;
2. per mostrare come vive il Figlio di Dio.

Il Figlio di Dio, Gesù, per mostrare agli uomini come si deve vivere da figli di Dio,

1. ha sofferto come qualsiasi uomo torturato e ucciso, mediante l'obbrobriosa pena della crocifissione,
2. ma, morendo come un uomo qualsiasi, ha elevato tutti gli uomini alla dignità di figli di Dio (Padre) e fratelli suoi.



Il **primo** quadro è del Perugino che lo dipinse dal 1501 al 1504. Sullo sfondo il Tempio di Gerusalemme. Trafugato da Napoleone, il dipinto, oggi, è custodito nel Museo delle Belle Arti a Caen/Francia.

Il **secondo** dipinto "Matrimonio della Vergine Maria" è nella cappella del Duomo di Perugia ove è custodita la reliquia dell'anello matrimoniale della Vergine.

Il Vangelo (Mc 10,2-16) afferma che l'uomo non deve dividere quel che Dio ha unito. I farisei vogliono "incastrare" Gesù e perciò gli chiedono informazioni sulla liceità del ripudio della moglie.

Essi parlano soltanto del ripudio della moglie perché gli Ebrei ed i popoli vicini erano maschilisti sia ai tempi di Mosè, sia al tempo di Gesù. La risposta di Gesù costringe i farisei a riconoscere che non c'è stato un **ordine** (l'ordine sarebbe stato volontà di Dio e quindi scritto nella Legge), bensì una concessione da parte di Mosè a causa della durezza dei cuori degli Ebrei.

Un cuore duro è incapace di amare disinteressatamente, e perciò Gesù ricorda quanto Dio ha detto e fatto al momento della creazione. Però la norma che obbliga il marito all'atto di ripudio della donna (la quale può quindi risposarsi) si trova nel Deuteronomio (libro scritto in maniera definitiva solo a partire dal settimo secolo a.C., cinque secoli dopo la morte del profeta-legislatore Mosè). Marco scrive anche del ripudio da parte femminile inglobando, in quella ebraica, la norma della cultura greco-romana che accettava la parità tra i due sessi.

La durezza del cuore, cioè l'incapacità di amare fino in fondo, è una denuncia che tocca profondamente uomini e donne del nostro tempo. Molti sono convinti che non sia possibile amare per tutta la vita e che, prima o poi, nasca la legittima esigenza di cambiare partner. Ma la coppia per la vita, nella Creazione, è uscita dalle mani di Dio ed è un dono universale, per tutti gli uomini, non solo per i cristiani. I cristiani, rispetto agli altri, hanno ricevuto un dono particolare: essere di Cristo e testimoniare che gli insegnamenti di Gesù sono pieni di misericordia, però esigono anche la fedeltà coniugale. Il matrimonio cessa soltanto alla morte di un coniuge.

Il bambino che poco dopo Gesù propone come modello per l'accoglienza del Regno di Dio suggerisce che solo l'innocenza può agevolmente comprendere il Maestro, in tutto e per tutto.

In questo brano San Marco ha difeso le due categorie deboli della società del suo tempo: le donne anziane ed i piccoli che dipendono in tutto e per tutto dai genitori. Purtroppo la presentazione ecclesiale del Regno è stata per lungo tempo triste, noiosa e piena di veti: solo di recente Papa Francesco ci ha fatto riscoprire la gioia del Vangelo ed il dono divino della felicità.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Farisei: gruppo religioso e politico, proveniente da ogni classe sociale che comprendeva sacerdoti e laici, specialmente scribi. Nonostante la loro diversità scribi e farisei erano uniti dalla stessa volontà di osservare strettamente le prescrizioni della legge. La loro conoscenza giuridica (in cui davano grande importanza alle tradizioni orali) e la loro pratica fedele, anche se erano capaci di deviazioni, erano innanzi tutto un segno di pietà e di zelo. Erano ammirevoli. Ma per il NT il vero problema era proprio sapere se tutto ciò poteva essere sufficiente.

Alla prova: Gesù nella risposta eluderà questa domanda trabocchetto. Se avesse risposto “sì”, avrebbe messo in contraddizione la risposta con il suo comportamento pieno di bontà nei riguardi di tutti, [perché il passo della legge è a scapito della donna]. Se avesse risposto “no”, avrebbe contraddetto la legge che è santa.

Ripudiare: all'epoca di Gesù c'erano due interpretazioni della legislazione divorzista dell'antico Israele: quella più restrittiva di rabbì Shammai (ripudio anche per una minestra bruciata!) e quella permissiva di rabbì Hillel. **Gesù**, invece, **presenta**, basandosi sulla norma positiva di Gen 1,27 e Gen 2,24, **il progetto originario del matrimonio cristiano, fondato su una reciproca donazione totale**, fatta di impegno, serietà ed amore autentico. Esso non può essere abrogato facilmente da un permesso o da una dispensa, come quella introdotta dalla legge deuteronomica (Dt 24,1-4) ⁵.

Durezza: la sclerocardia indica l'insensibilità della coscienza, la fragilità peccatrice, l'ostinata disobbedienza a Dio. Esempio è l'appello di Dt 10,16 *circoncidete il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice*.⁶

All'inizio: Gesù tralascia la legislazione successiva, va alla Genesi. La sessualità è voluta da Dio fin dalle origini. Secondo il piano di Dio l'uomo e la donna sono chiamati a costituire una cellula familiare autonoma. La volontà di Dio è che si realizzi nella coppia una unità superiore che Paolo non teme di paragonare all'unione stessa del Cristo e della Chiesa (Ef 5,21-32).

Non divida: quella di Gesù non è una presa di posizione giuridica, ma il ritorno al primitivo orientamento voluto da Dio per salvare l'amore. La impossibilità di sciogliere il matrimonio è radicata nella stessa realtà di Dio che ha creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza (Gen 1,26s). L'uomo e la donna sono eguali; non c'è più né maschio, né femmina (Gal 3,28) come non c'è più né divisione né subordinazione, perché ambedue (= l'uomo e la donna) sanno capire che: non si può né far valere, né far prevalere la propria sete di dominio sul coniuge (prima lo abbiamo visto “*sulle altre persone*” al 9,35; poi si dirà sui *beni stessi della terra* ai vv. 17-27).

Adulterio: Gesù chiama così il ripudio del coniuge per sposarsi con altri. Da notare che questo diritto esisteva solo per l'uomo, non per la donna: siamo in una società fortemente maschilista.

⁵ Vedi il file di 82 pagine di La storia deuteronomista.

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 255.

Ti ringrazio, Signore Gesù,
perché ci hai amato
nonostante il nostro cuore duro
e i nostri rifiuti.

Se la donna: solo il contesto sociale romano-ellenistico prevedeva il ripudio posto in essere dalla moglie.

Bambini: Gesù sta preparando i suoi discepoli alla instaurazione del Regno di Dio e questi, coinvolti in una impresa che ritengono importante, non hanno tempo da perdere con donne e bambini. Secondo le usanze rituali dell'epoca i bambini piccoli con le madri vivevano in uno stato quasi permanente di impurità rituale e Gesù sarebbe diventato impuro se li avesse toccati.

Perché li toccasse: probabilmente è un gesto di devozione popolare, di fiducia. Consente di veder meglio la semplicità dei rapporti tra Gesù e la folla.

Rimproveravano: la reazione dei discepoli, rivolta anche agli adulti, non si concilia bene con quanto Gesù ha insegnato loro sull'umiltà e sul servizio.

S'indignò: reazione meno forte della collera. Anche in 3,5 Gesù, il cui intervento sorpassa sempre l'intelligenza umana, si indigna a causa della durezza dei cuori. Tale durezza del cuore può permanere (come in Is 29,9-14) o cambiare (come avviene, dopo la spiegazione di Gesù, in Mc 4,10-12). Nella frase c'è armonia tra il messaggio di Gesù e quello che vivono inconsciamente i bambini.

a me: l'avvertimento di 9,42 (Lectio XXVI) è qui formulato in modo positivo.

A chi è come loro: Gesù vuol far comprendere ai discepoli di tutti i tempi che occorre accettare

- di essere senza potere,
- di credere all'amore (lo facciamo quando non lo mettiamo in discussione),
- di ignorare la potenza del danaro,
- per giungere al Regno di Dio come bambini.

Imponendo le mani:⁷ Per approfondire maggiormente possiamo consultare il CdA ai nn. 729-738, ma anche il lemma “benedizione” alla pag. 34 del Piccolo Dizionario Biblico San Paolo (di Famiglia Cristiana) e alla pag. 69 del “Prontuario della Bibbia” a cura di Anton Grabner-Haider Edizioni EDB.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore,
proteggi noi tutti, famiglia ecclesiale,
dagli assalti del maligno.*

*È lui che suggerisce
“Così fan tutti”!*

*Santo Spirito,
se testimonia la mia fede
come operatore pastorale,
aiutami a propormi con
un atteggiamento di profonda comprensione
ed umiltà.*

*Signore,
se sono un Animatore Biblico,
aiutami a far pregare
anche la mia personale famiglia!
Te lo chiedo prostrato/a ai tuoi piedi.*

Amen

SCLEROCARDIA

Pubblicato il [gennaio 8, 2015](#) da [Fabrizio Centofanti](#)



Alla fine del giorno, ho capito una cosa: non è la religione, non è l’etnia, non è l’ideologia che conta.

- C’è qualcosa che ci rende uomini e donne, felici, che ci fa essere noi stessi e ci permette di essere felici.

⁷ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn. 292 e 288 [Benedizione] e nn. 260-271 e 400-425. Questo catechismo “per conoscere e vivere la fede della Chiesa” è stato regalato ai giovani alla GMG di Madrid nel 2011, ma è prezioso per tutti. Cf. anche Lectio XXIII

- C'è qualche altra cosa che invece ci indurisce e ci nasconde dietro le maschere dell'aggressività e della *paura*.
- Sto guardando un bambino. Gesù un po' fuori dal comune, che si lancia verso di me, per abbracciarmi.
- Mi sembra la risposta più sensata al modello uomo/donna “cuore di pietra”; a ogni tipo di sovrastruttura che ci fa credere migliori o peggiori degli altri, mentre la verità è che io, senza l'altro, sono un nulla, e non posso sperare d'essere felice.
- Voglio lanciarmi come quel bambino, perché l'altro capisca che la durezza di cuore è
 1. l'unico modo per fallire,
 2. l'unico modo per dare e ricevere morte,
 3. l'unico modo per rendere inutile la vita.

LA COMPASSIONE DI GESÙ

di P. Ottavio De Bertolis, gesuita
vice direttore Apostolato della Preghiera

Durante il Convegno Responsabili del MEG di maggio scorso, nell'ambito dei lavori per la preparazione del cammino di quest'anno, abbiamo avuto la presenza di P. Ottavio de Bertolis s.j. che ha offerto una riflessione sul tema della Misericordia. Di seguito una elaborazione basata sugli appunti presi durante il suo intervento.

Parlare della compassione di Gesù, ovvero della sua misericordia, può sembrare un'ovvietà: tutte le pagine del Vangelo ne sono una narrazione vivente, Paolo la elabora teologicamente, Giovanni la contempla e la offre al nostro stupore, e perfino le pagine dell'Antico Testamento in essa si compiono. Di conseguenza, un pericolo è di dire ovvietà o frasi fatte, il rischio è di scivolare nel sentimento o di fare confluire tutto nell'esperienza personale e in un certo senso incomunicabile della vita interiore; un altro pericolo è quello di comprendere la misericordia o compassione nel puro ambito del sentire umano, di ridurla nel semplice impegno sociale o politico.

Le domande fondamentali che dobbiamo porci per intendere correttamente cosa significano “misericordia” e “compassione” sono: **1***che cos'è la misericordia o compassione dell'uomo? **2***Come ci accorgiamo della compassione di Dio nel Cuore stesso di Gesù? **3***Come quella misericordia si comunica a noi, di modo che diveniamo così, **per grazia**, capaci di: **a)**oltrepassare la misura umana dell'amore e di **b)** dilatare il nostro cuore per dargli una dimensione più grande?

La dimensione umana della compassione e della misericordia

Evidentemente l'uomo è capace di compassione, che si definisce **precisamente come la capacità di uscire da se stesso e la capacità di incontrare l'altro**; si potrebbe dire, con Aristotele, che realizziamo noi stessi nell'incontro con gli altri. Di fronte alla possibilità di «vivere di meno», cioè «accartocciati» su noi

stessi, si apre la strada di un «vivere di più»: io «sono» più me stesso quando incontro l'altro accanto a me, e questo incontro, per così dire, tira fuori da me il meglio che posso dare.

Il vivere in un mondo chiuso, ripiegato sui propri interessi e sui propri cari, inclina, e di fatto conduce spesso, a *vivere in un gioco di specchi*, in un *film mentale*, nel quale la realtà non entra, ci passa accanto senza scalfirci.

Rimane la domanda, che già troviamo nella Scrittura: ma **chi è il mio prossimo?** E qui il discorso inizia a farsi interessante, perché si cominciano a delineare i limiti che noi poniamo, per libera scelta, alla volontà di compassione. Questi limiti possono essere più o meno estesi: così il prossimo possono essere i familiari. Ed è vero che i miei cari sono il mio prossimo, che chi mi ama è il mio prossimo, e che quindi è vera compassione quella che ci spinge a stare accanto ai nostri genitori malati o a vegliare sui nostri figli. Anche i pagani fanno così, certamente, non fanno niente di straordinario, ma tuttavia rimane un'esperienza vera.

Gli amici possono essere il nostro prossimo. Di nuovo, è chiaro che è vera compassione quella che ci spinge ad avere cura degli amici: come è chiaro che gli amici possono essere abbandonati, o traditi, o venduti al miglior offerente. Gli amici sono coloro che si scelgono: questo è il motivo per cui si differenziano dai familiari, che non scegli perché trovi, e per questo può essere molto più facile ricevere misericordia dagli amici che non dai fratelli. Si è amici per un'affinità: di carattere, di studi o formazione mentale, di condizione sociale, di vedute, di ideali, di fede o di modo di viverla, perfino di umorismo o di sport. **L'affinità** crea un legame che include me e l'altro in una sfera comune, e spinge avanti, per così dire, i paletti o il confine con un mondo esterno, estraneo per me e per l'amico.

Il prossimo può essere tale anche per una scelta esplicita, e il legame con lui può essere dato da un motivo meno immediato, e in questo senso più spirituale. Così ci sono persone che si fanno carico di altre, includendole nella loro vita, per motivi che qualifichiamo più nobili: un medico sa che la sua professione non è solo una prestazione di servizi, e per questo fa cose che un semplice prestatore d'opera non compie; e un ragazzo si dedica al volontariato con i senza dimora, senza che tra lui e loro ci sia in effetti un'affinità materiale. **Qui la libera volontà crea legami** che non esistono nei fatti, e questo dilata lo spazio esistenziale della persona. **Il suo «io» diventa più grande**, «vive di più» rispetto ad altri, la compassione o misericordia che esercita tira fuori da lui potenzialità umane che altrimenti sarebbero rimaste inesprese. ***In altri termini: impara ad amare.***

Tutto questo è potenzialità dell'uomo in quanto tale, non del credente; della natura, non della grazia. La compassione o misericordia qui mi sembrano essere come dei cerchi che vanno sempre più estendendosi a partire dal soggetto, appunto dilatandolo. Un «io» fiorisce e si allarga sempre di più e, insieme a lui, molti altri, in un meraviglioso scambio di dare e avere, in un'interazione che permette a ognuno di crescere, e a tutti di concreocere insieme.

Il minimo comune denominatore di tutte queste esperienze è che c'è un perché ragionevole, una motivazione che mi spinge ad allargare il mio sguardo su queste persone. Ma una motivazione, inevitabilmente, include alcuni ed esclude altri.

Così l'amicizia o la familiarità non è solo inclusiva, ma anche esclusiva, ed è giusto che sia così, proprio perché altrimenti non sarebbe più tale.

È in nome della verità che posso amare, ma è anche in nome della verità che posso odiare. Per questo la compassione o misericordia umana non potrà mai giungere all'amare il nemico: perché inevitabilmente, escludendo alcuni, in un certo senso, crea il nemico.

In altri termini, l'esperienza umana della compassione è ambivalente: inclusiva, è capace di accogliere ma anche di escludere, e per gli stessi motivi. In tal senso l'«altro» rimane sempre «altro», non usciamo dalla logica dell'amico-nemico, cioè del confine, che può essere spostato avanti, ma mai rimosso in quanto tale.

E il confine è sempre dettato da una regola, o legge. E le regole per definizione sono ragionevoli, sì che andare contro il confine significa al tempo stesso sragionare o andar contro la ragione, è fuori legge, o contro la legge. E ora, finalmente, possiamo capire la novità di Gesù Cristo.

La compassione o misericordia di Gesù Cristo

Non ripercorrerò tutte le Scritture per descriverla, ma propongo la compassione come criterio interpretativo di tutte le sue azioni e parole, come inizio e compimento, alfa e omega di Gesù. La sua compassione non abolisce o rinnega l'umana capacità di amore, ma la oltrepassa. Possiamo contemplare che

- come figlio ebbe compassione di sua madre,
- come amico pianse su Lazzaro,
- come uomo mosso da grandi ideali ebbe compassione delle folle.

Fin qui, potremmo dire che ama come noi siamo capaci di amare. Se il Vangelo narrasse solo questo, saremmo di fronte alla figura di un uomo molto buono, ovvero, in un certo senso, di un filantropo. Ma non lo ricorderemmo per questo, perché di questa compassione o misericordia è disseminata la storia.

Il «di più» mostrato da Gesù - quel «di più» nel quale noi credenti riconosciamo il Padre che lo ha inviato e del quale è immagine. È la compassione nei «luoghi» dell'esistenza nei quali e per i quali non è ragionevolmente possibile pensare la compassione. Così la compassione vera che si può avere per un malato è risanarlo: *ma chi può risanare se non Dio solo?* La compassione che qui si manifesta non è solo la potenza divina che si rende esplicita nella carne umana, ma il manifestare Dio, che è vita, all'interno di un'esperienza umana di morte (della quale la malattia è premonizione e anticipazione).

La malattia del corpo è poi, nei Vangeli, il segno esterno di una malattia dell'anima, e così ai malati si affiancano, pur differenziandosi, gli indemoniati. Gesù manifesta la sua compassione sugli indemoniati, e qui rivela non solo la sua signoria sul demonio, ma l'ingresso di Dio nella sfera che a lui è sottratta per definizione. Come Dio non può entrare nella malattia, perché è il Dio della vita, così non può entrare nel regno del demonio: non perché non ne sia più forte, ma perché è irragionevole pensarlo, perché il regno della morte e il regno del demonio sono al di fuori dei suoi confini. Dio se ne sta nella sua vita beata e immarcescibile, per definizione non può avere a che fare con l'angoscia e il dolore.

Sulla stessa linea, Gesù mostra ai peccatori la misericordia, rivelandosi più grande delle regole che Dio stesso ha posto nella Legge di Mosè, sorprendendo gli stessi peccatori. La compassione di Gesù per i peccatori non consiste solamente in una sorta di amnistia temporanea, un condono graziosamente concesso dal sovrano: la prostituta, il pubblicano hanno ragione di sapersi peccatori, perché lo sono. Possono solamente sorprendersi perché **Gesù rende presente nelle sue parole e nelle sue azioni non l'immagine di quel Dio che, ponendo le regole, crea automaticamente e implicitamente vicini e lontani, puri e impuri, ma rivela Colui che va al di fuori delle regole che lui stesso ha posto, per cercare coloro che erano smarriti e dispersi. Gesù rivela la santità di Dio non nella perfezione o codice dell'osservanza, ma nella compassione verso il lontano da Dio. Insomma, la compassione è entrare dove non puoi e non devi.**

I farisei odiavano in nome di Dio, cioè in nome della legge, proprio perché si può odiare in nome della verità, e paradossalmente solo in suo nome si può uccidere: Gesù no. Così dei peccatori non si può avere compassione, si può al massimo dare loro un'altra opportunità attraverso un temporaneo condono: ma deve strutturalmente rimanere chiaro che sono dei sudditi, che si sottometteranno volentieri a un potere così benevolo.

Nelle sue parole e nelle sue azioni il Signore svuota la legge dal di dentro: rivela a chi sta al di fuori di essa - e che pertanto deve essere ritenuto impuro, lontano, indegno - che non è straniero o ospite di Dio, ammesso graziosamente alla benevolenza divina per una sorta di «allargamento dei confini» della legge di Dio, ma figlio di Dio. Abolisce il confine stesso tra Dio e l'uomo, annientando in se stesso l'inimicizia. Quella lontananza di cui la malattia, i demoni, il peccato, la morte sono un segno è coperta da Lui, che misericordiosamente si fa compassione su di noi, chinandosi sulla nostra povertà. Così facendo la toglie definitivamente, perché ne elimina la ragione d'essere. Possiamo dire che in Lui il Padre manifesta un «sì» pieno e definitivo a ogni uomo, un «sì» senza «se» e senza «ma», e così in Lui tutte le promesse sono divenute un «sì», tutta la Scrittura si compie e si rivela, non in un altro libro, ma nella sua persona, nel suo corpo schiacciato, nel suo fianco trafitto.

Dobbiamo sottolineare che questo «sì senza se e senza ma» è, come tale, irragionevole. Siamo di fronte al nucleo centrale, a mio parere, del modo stesso con il quale Gesù mostra di comprendere la sua missione: sono persuaso che le tentazioni

mostrino chiaramente che il demonio non si opponeva alla salvezza della nostra umanità, ma che suggerisse a Gesù semplicemente uno stile diverso, cioè da vincitore, rivelandosi per quel che in verità era, Figlio di Dio. **Gesù respinge questo modo di salvare gli uomini perché rifiuta di essere servito: desidera solo amare ed essere riamato, non riverito o temuto, a differenza di noi. Qui il Cuore di Cristo si rivela a noi per quel che è: Dio e non un uomo.**

Di qui possiamo comprendere Paolo, nella sua apologia della croce: i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, potenza di Dio, miracolo di Dio, sapienza di Dio, sua vera saggezza.

Qui ritroviamo la testimonianza di Giovanni: abbiamo riconosciuto e creduto all'amore. La frase non è scontata: anche noi credenti infatti possiamo avere creduto alla legge, alla logica del potere, attribuendo a Dio moltiplicato all'infinito il potere umano, la sua sovranità. Si tratta di convertirsi, di volgere lo sguardo a Colui che è stato trafitto: credere al Vangelo, cioè a una vera «buona notizia», anzi, la migliore. Disgraziatamente ho l'impressione che non la prendiamo veramente sul serio, ma che la diluiamo, la abbassiamo: compassione sì, ma come temporanea indulgenza, come amnistia benevola concessa se compiliamo la domanda di grazia. Non so se crediamo davvero a quel «sì senza se e senza ma» che è Gesù, per tutti. Non so se davvero «abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi».

E questo spiega perché la nostra compassione diventa spesso semplicemente una benevolenza allargata, uno spostare i paletti o il confine della nostra simpatia umana, perpetuando però la logica umana della «ragionevolezza» della benevolenza. **In realtà, soltanto se capisco di essere accolto e amato senza se e senza ma, così come sono e non come dovrei essere, potrò accogliere gli altri senza se e senza ma, così come essi sono e non come in teoria dovrebbero essere, a condizione che almeno lo diventino: e questa è la compassione o misericordia più che umana, alla quale solamente l'esperienza di Dio mi apre, e che supera le pure capacità umane. Dio ama la nostra povertà, non la nostra ricchezza, la nostra debolezza, non la nostra forza, il nostro peccato, non la nostra osservanza: questo è il capovolgimento che rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili. È la compassione che è la nostra salvezza: Paolo la chiama «giustificazione».**

Cristo comunica a noi la sua compassione

Con le parole di Sant'Ignazio vorrei osservare che Gesù scelse e desiderò per sé questo modo di procedere, questo modo di sentire, di agire, di vivere la sua missione. Lo vediamo immerso nella preghiera,

- quando sceglie i discepoli,
- dopo avere compiuto i segni per le folle,
- nel deserto della tentazione all'inizio della sua vita terrena,

- nel deserto del Getsemani alla fine: nella preghiera, cioè nella contemplazione e nell'ascolto del Padre, di cui udì la parola prima di rivelarla a noi, nel porgere il suo orecchio nella docilità dell'obbedienza,
- sente che il Padre è così (che è cioè compassione e misericordia, **non è ragionevolezza** o regola). Lui per primo ha riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.

Gesù compie quel che piace, a Dio, Gesù ha gli stessi gusti, lo stesso stile, lo stesso intimo sentire del Padre: *lo Spirito del Padre, posatosi su di Lui, lo fa eternamente uguale al Padre.*

Gesù sceglie per sé, come radice e fonte della sua compassione e misericordia, **l'umiltà**: e non è un caso che Paolo sintetizzi tutta la sua vita in quest'affermazione così pregnante «umiliò se stesso». «Umiliò», cioè rinunciò al suo diritto, a ciò che era suo, a ciò che ragionevolmente poteva esigere. Nell'umiltà è la sorgente della sua compassione; ed è per questo che l'uomo, pur essendo capace di spostare i paletti dei confini dei suoi interessi, allargando la sua capacità di bene, in realtà **è normalmente incapace di questa vera compassione e misericordia, perché implica rinunciare del tutto, e non** solo in parte, a quel che è tuo, che ragionevolmente potresti rivendicare o pretendere, fosse solo la gratitudine per quel che fai o la lode per i tuoi sforzi.

Tutto questo significa scegliere e desiderare di essere ultimo, e non primo, servo e non padrone, secondo l'insegnamento stesso del Signore. Noi usiamo molto queste espressioni, ma mi pare che le dovremmo usare con *timore e tremore*.

Essere ultimo, infatti, significa che ti passano davanti non solo i più bravi - il che potrebbe anche andar bene - ma anche i più stupidi, i più ambiziosi, i più incapaci. E questo succede perché gli empí esistono nella vita, come i salmi abbondantemente lamentano, ci insegnano. **Compassione e misericordia significa accogliere tutto questo, offrire il proprio petto al colpo di lancia, il proprio volto agli insulti e agli sputi, come Gesù; e, proprio come Lui, estinguere in noi stessi l'inimicizia: e continuare a credere, sperare ed amare, con la forza che viene da Lui e non da noi.** E possiamo farlo non perché siamo dei superuomini capaci di elevarsi al di sopra di tutti e dei bisogni più ovvi di amicizia e di riconoscimento, ma perché Gesù, il suo Cuore, il suo possesso nella esperienza quotidiana della Parola e del Sacramento, ci basta. Ricchi di Lui, possiamo non avere altro, o accettare che tutto ci sia tolto. E vivere così senza rancore o rabbia, fatti liberi da Lui stesso: Sant'Ignazio direbbe «indifferenti».

La compassione ci porta a oltrepassare la dimensione del «dovuto» o della legge per farci entrare in quella dell'amore, che oltrepassa la legge e la sua ragionevolezza, e così la supera e adempie. Sono persuaso che la grazia dello Spirito, dono del Cuore di Cristo, possa rendere abituale in noi e verso tutti ciò che nei nostri momenti migliori e più elevati possiamo fare per qualcuno. **L'uomo, capax Dei (capace di Dio), è anche capace del suo stesso amore: è la medesima scintilla.**